



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 14 giugno 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La scuola, il caso Mancano i certificati anti-incendi

Asili, fuorilegge uno su due: caos iscrizioni

Bambini ammessi con riserva
L'assessore assicura: le strutture saranno adeguate al più presto

Luisa Maradei

Amara sorpresa per molti genitori che hanno iscritto i loro figli agli asili nido del Comune di Napoli. Il 12 giugno sono state pubblicate sul sito www.comune.napoli.it le graduatorie relative alle 37 strutture presenti in nove municipalità, tranne la quinta Vomero-Arenella che ne è priva. Come anticipato dal Mattino il 5 maggio scorso, molti bambini rischiano di non poter frequentare l'anno scolastico 2012-2013 perché la metà delle strutture sono prive del Certificato prevenzione incendi (Cpi). Questo significa che, allo stato attuale, possono ospitare al massimo 20 bambini in modo tale che nell'edificio ci siano complessivamente 30 persone (compreso il personale amministrativo, ausiliario e le educatrici). E così i bambini al 21esimo posto in graduatoria fino ad esaurimento capienza (40 ma anche 60 posti nei nidi più grandi) risultano, al momento, «ammessi con riserva», in attesa dell'avvio delle procedure per l'adeguamento alla normativa antincendio prevista dal Dpr 151 del 2011.

«Voglio rassicurare i genitori: tutti i bambini ammessi con riserva potranno

frequentare regolarmente il prossimo anno scolastico - dice l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri - stiamo avviando le procedure e presenteremo i progetti di adeguamento per fine luglio o, al massimo, per inizio settembre». E aggiunge: «Rassicuro anche le educatrici precarie: nessun posto di lavoro è a rischio, anzi chiederò al Consiglio comunale di stanziare maggiori risorse per aprire altri 3 asili nido». Non dormono sonni tranquilli, però, le insegnanti precarie che chiedono maggiori certezze occupazionali e garanzie sulla qualità del servizio offerto. «Siamo preoccupate soprattutto per l'innalzamento del rapporto tra educatrici e bambini - tuona Monica Capezzuto del comitato Ipc - passeremo da un educatore per 4 bambini a un educatore per 6 (nella sezione Lattanti) e da 1 educatore per 6 bambini a 1 per 10 (nella sezione Divezzi). Questo significherebbe fare mero baby-sitteraggio».

Ma torniamo all'adeguamento antincendio: al momento risultano "fuorilegge" 19 asili nido su 37, praticamente uno su due. Questo il quadro per singole municipalità. Partono senza problemi la prima (Chiaia-Posillipo), la seconda (Mercato-Pendino), la terza (San Carlo all'Arena) e l'ottava (Secondigliano). Nella quarta (San Lorenzo-Vicaria) va adeguato il Partenope, un nido aperto solo lo scorso

anno al rione Luttazzi. Sono irregolari tutti gli asili-nido della sesta (Barra-S. Giovanni), ossia Callas, Ciccarelli, De Meis, Maranda e Musone, così come quelli della nona (Soccavo-Pianura), cioè il Torricelli, Novelli e Nosengo. Quest'ultimo, in particolare, necessita di importanti lavori di ristrutturazione: sono ammessi con riserva tutti i 46 bambini iscritti e per loro potrebbe prospettarsi una sede alternativa. Nell'ottava (Scampia) sono irregolari 5 nidi su 7, ossia Fratelli Cervi, Fata Coronella, Janfolla, Mary Poppins e Mondo Gioioso. Fuorilegge anche 4 asili su 5 della decima (Fuorigrotta-Bagnoli): Altavilla, Guido Rossa, Marco Polo e Ciaravolo.

«Abbiamo preferito ammettere con riserva i lattanti per dare priorità ai divezzi, ossia ai bambini che già frequentano la struttura» dice la Palmieri. Ma quanto costeranno i lavori di adeguamento? «Non possiamo saperlo ancora, ma saranno le municipalità a farsene carico per prime e, solo dopo, interverrà Palazzo San Giacomo». «È bene, invece, che il Consiglio comunale se ne faccia carico fin d'ora stanziando risorse adeguate nel bilancio da approvare perché le municipalità, da

sole, non avrebbero i fondi necessari» ribatte Luca Simeone, responsabile Welfare di Sel.

TAGLI ASL NAPOLI 1

Centro mobbing chiude, proteste

Silenzio assoluto sulla soppressione della struttura di Psicopatologia da mobbing e disadattamento lavorativo dell'Asl da parte del commissario Scoppa che ha così rimodulato il Dipartimento di salute mentale. Ieri proteste degli addetti.

Gino Strada a Palazzo San Giacomo

Ambulatorio Emergency per migranti

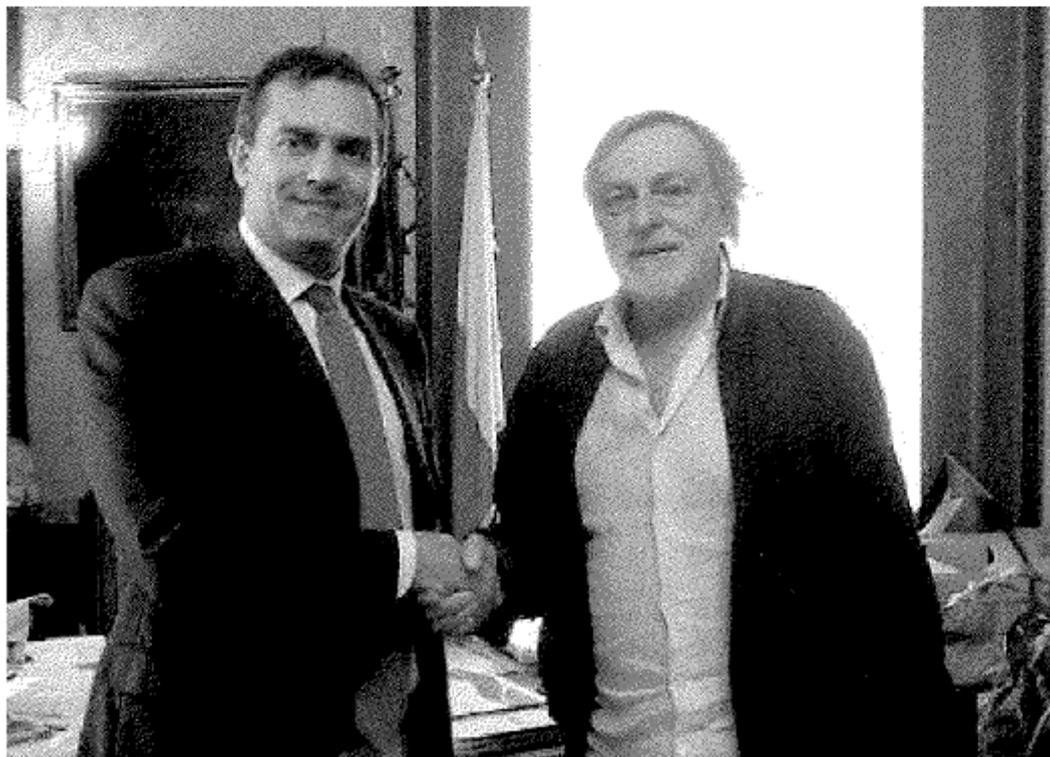
NAPOLI — Incontro con Gino Strada a palazzo San Giacomo, ieri. Il Comune di Napoli metterà a disposizione una struttura affinché Emergency possa realizzarvi un poliambulatorio di accoglienza e cura per migranti e per quanti hanno bisogno. È un vecchio progetto per Napoli, già annunciato da Gino Strada, che ricalca le attività di Emergency già operative in altre città capoluogo.



LA STRETTA DI MANO UN LABORATORIO PER IMMIGRATI

De Magistris incontra Strada e dà una sede ad Emergency

Ieri incontro tra il sindaco Luigi de Magistris e Gino Strada a palazzo San Giacomo. Il Comune di Napoli, infatti, metterà a disposizione una struttura affinché Emergency -l'associazione umanitaria fondata da Strada- possa realizzarvi un poliambulatorio di accoglienza e cura per migranti e per quanti hanno bisogno di assistenza. Si laurea nel 1978 in medicina alla Statale di Milano. Nel periodo 1989-1994 lavora con il Comitato Internazionale della Croce Rossa in varie zone di conflitto: Pakistan, Etiopia, Perù, Afghanistan, Somalia e Bosnia ed Erzegovina. Questa esperienza motiva Strada ed un gruppo di colleghi a fondare, nel 1994 Emergency.



IL CONFRONTO IERI MATTINA A PALAZZO SAN GIACOMO: DA INQUADRARE LA ZONA PER LA REALIZZAZIONE

Gino Strada incontra De Magistris per una postazione di Emergency in città

NAPOLI (es) - Ieri mattina presso il Comune di Napoli si è svolto un incontro tra il sindaco **Luigi De Magistris** e **Gino Strada** (entrambi nella foto al lato durante l'incontro di ieri) di Emergency. L'ente di Palazzo San Giacomo metterà a disposizione una struttura affinché

Emergency possa realizzarvi un poliambulatorio di accoglienza e cura per migranti e per quanti hanno bisogno. Al momento non è stato ancora identificata la zona per lo spazio ma dopo l'incontro di ieri, è chiara la volontà di Emergency e dell'amministrazione comunale.

Ora non resta che attendere e scoprire in che modo e soprattutto quando si passerà dalle parole ai fatti. E pensare che qualche mese fa, all'atto della chiusura del pronto soccorso dell'ospedale San Gennaro, un consigliere della terza municipalità di Napoli (Stella-San Carlo) aveva chiesto

allo stesso Gino Strada di aprire una struttura in città: quando si dice che l'intenzione è nell'aria. All'epoca la questione del pronto soccorso del San Gennaro provocò reazioni e polemiche non ancora sopite e magari questa di Emergency potrebbe essere un'alternativa al problema.

Blitz a Chiaia: via il campo rom

di Giuseppe De Stefano
e Micaela Tempesta

Il campo rom nascosto sotto il ponte di via Andrea d'Isernia non c'è più. Dopo la denuncia del "Roma" pubblicata la settimana scorsa: Polizia di Stato, Vigili Urbani e Comune sono intervenuti in massa bonificando l'area. Un'operazione brillante condotta da Alberto Francini dirigente del commissariato San Ferdinando e dal suo vice Mario Grassia. Alle prime ore di martedì scorso è scattata la maxi-operazione, la strada è stata chiusa al traffico dal Vigili Urbani, ed è partita la bonifica. Sul posto sono intervenuti oltre 30 agenti di Polizia, 4 pattuglie della Polizia Municipale e 3 pattuglie del commissariato San Ferdinando. «C'erano dieci agenti della Municipale e altri dieci del nostro commissariato – afferma il vice dirigente Grassia – a cui si sono aggiunti altri dieci agenti del reparto mobile anti-sommossa della questura, pronti ad ogni evenienza». Il tempestivo blitz è stato seguito anche da alcuni dirigenti della prima Municipalità. «C'è stato un certo subbuglio – precisa Grassia – tra il personale della scuola e gli abitanti dei dintorni, abbiamo dovuto allontanare i curiosi fermi sul posto e sgombrato l'intera zona. Inoltre abbiamo allertato l'Asl di competente - continua il poliziotto - perchè l'intera area dovrà essere derattizzata». Insomma tutta la mattinata di martedì scorso l'area è stata circondata dalle forze dell'ordine. Una volante della Polizia Municipale ha bloccato l'ingresso di via Santa Maria della Neve dalle 10 alle 13, consentendo l'accesso solo ai residenti, così da permettere lo smantellamento dell'accampamento. «Si sono visti andare e venire almeno quattro camioncini dell'Asia – afferma Cosimo La Malfa, residente della zona – è incredibile quanta roba abbiano tirato fuori da lì sotto. Hanno caricato i camioncini con tutto quello con cui i rom avevano costruito la baracca – continua l'uomo – oltre all'immondizia sono state portate via anche assi di legno, oggetti quotidiani di ogni tipo e almeno cinque o sei materassi». Ora l'area è pulita e l'opera di bonifica è stata completata. L'intervento delle forze dell'ordine è stato quanto mai perentorio, ed è scattato subito dopo la denuncia pubblicata dal "Roma" lo scorso 5 giugno. L'accampamento di via D'Isernia, pur ben nascosto, era già stato notato dai Vigili Urbani. «A dire il vero siamo intervenuti diverse volte in quell'area anche prima della vostra inchiesta – ci racconta il Tenente Gaetano Frattini, l'ufficiale della polizia municipale che ha coordinato le 4 pattuglie e i 10 agenti intervenuti martedì mattina – purtroppo però quell'anfratto in cui i rom si accampano è poco visibile, quindi molto ambito dai migranti. È indubbio tuttavia – prosegue il Tenente – che la vostra denuncia ha acceso i riflettori, fotografando uno scempio al quale verrà messa la parola fine». Infatti, proprio la latitanza delle istituzioni ha permesso all'accampamento di diventare parte del "panorama", specie per il vicino istituto superiore "Mario Pagano" e per i suoi studenti, distanti pochi metri dall'insediamento rom. «Continueremo a pattugliare al zona nei prossimi mesi - afferma il vice dirigente Grassia del Commissariato San Ferdinando - soprattutto a difesa dell'incolumità degli alunni della scuola e dei residenti della zona. Posso inoltre dirle che Alberto Francini, dirigente del commissariato San Ferdinando, ha deciso di ampliare i controlli in quell'area purtroppo ancora a rischio di insediamenti abusivi». Un piccolo angolo di verde, di pulizia e di decoro è stato recuperato alla città. Insomma, un piccolo ritorno alla normalità, che in questo caso, si deve al tempestivo ed efficace intervento delle istituzioni.

L'intervento, il dibattito

«Scattiva», la scuola in prima linea contro la dispersione

Giovanni Zoppoli

Qualche giorno fa un'importante «Ong» internazionale ha reso pubblici i dati di un suo studio sulla frequenza scolastica di bambini e ragazzi napoletani. Come di consueto ai risultati hanno fatto seguito reazioni allarmate per chi a scuola non ci va e il plauso per le associazioni e le istituzioni impegnate a «combattere» la dispersione scolastica.

Ad ogni modo, come queste ed altre indagini confermano, se la scuola è un'opportunità, soprattutto a Napoli, sono in tanti a farne a meno. Della scuola e dei motivi per cui gli alunni (ma anche il corpo docente e non docente) dovrebbero scegliere di andarci volentieri si parla alla tavola rotonda «Scattiva, scambi nella scuola attiva», organizzata oggi dal Centro Territoriale Mammuto nella piazza Giovanni Paolo II di Scampia. A intervenire non luminari ed esperti, ma insegnanti e operatori didattici della scuola di tutti, che si interrogheranno su motivi e possibilità di cambiare le cose dall'interno. Cercando di andare oltre le due parole «dispersione scolastica», che molto spesso finiscono per diventare il tappeto sotto cui nascondere i problemi di una scuola in crisi su più fronti.

Parlando di «dispersione scolastica», Governo e amministratori locali hanno finito per affrontare i problemi della scuola con interventi spot e finanziamenti a pioggia, con l'unico obiettivo di abbassare i tassi della dispersione. Il risultato non è solo che i tassi restano più o meno uguali (se non aumentano in alcune situazioni), ma che questioni non «misurabili» attraverso iscrizione e frequenza continuano a non

venire affrontate come dovrebbero.

Nella tavola rotonda «cattiva» si parla anche dei bambini rom, tema spesso controverso e sul quale è stata presentata a Milano una indagine nazionale l'11 e 12 giugno dalla Casa della Carità. Dallo studio emerge con chiarezza che la scolarizzazione dei rom, anche a Napoli, è stata finora affrontata più con misure palliative rispetto alla disastrosa segregazione nei campi che con metodologie efficaci per un reale inserimento didattico. Gli interventi anti-dispersione hanno purtroppo finito molto spesso per coincidere con l'ora d'aria per alunni e docenti. Oggi sembra che siamo arrivati alla resa dei conti: soldi per operatori esterni non ce ne sono più e la scuola non ha mezzi né formazione sufficiente per affrontare una situazione sociale sempre più critica. Né i politici, anche quelli più preparati come Marco Rossidoria, sembrano aver cambiato musica.

Gli insegnanti e gli educatori che si sono dati appuntamento attorno al tavolo «Scattiva», sono educatori che in questi anni hanno provato ad andare nella direzione opposta. Le insegnanti del V circolo di Scampia, della scuola Madonna Assunta di Bagnoli, del 28^a di Chiaiano, non hanno mai rinunciato al proprio cammino di ricerca, arrangiandosi con le risorse a disposizione. Così come i ricercatori dell'Università Federico II, Facoltà di Fisica e delle associazioni Lega Ambiente, L'Orsa Maggiore e del Mammuto hanno partecipato a pieno titolo alla didattica di queste insegnanti, potenziando e migliorando quanto già c'era all'interno della scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorso sul web per l'installazione**L'auto di Siani diventerà opera d'arte**

> Covella a pag. 39

Lotta alla camorra, l'iniziativa**La Mehari di Giancarlo monumento ai caduti per la legalità**

Il Comune presenta il bando per realizzare un'installazione artistica con l'auto di Siani
Giuliana Covella

Sembrerà vederlo sorridere ancora, con i suoi occhiali, la camicia bianca e la voglia di verità, mentre si affaccia dall'inseparabile «compagna» di tutti i giorni. Giancarlo Siani, il giornalista ucciso dalla camorra il 23 settembre 1985 rivivrà con la sua Mehari grazie al concorso internazionale di idee per la progettazione artistica e l'installazione dell'autovettura nella rotonda di via Caldiere.

A presentare il bando il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il presidente della V municipalità Mario Coppeto, l'assessore regionale ai Rapporti con le autonomie locali Pasquale Sommesse, don Tonino Palmese di Libera, il presidente della Fondazione Polis Paolo Siani, il giornalista Sandro Ruotolo e il direttore de Il Mattino Virman Cusenza. A moderare l'incontro Geppino Fiorenza, referente regionale di Libera. L'opera dovrà essere ispirata al tema delle vittime innocenti della criminalità. Destinatari del concorso sono architetti, ingegneri, designer, artisti e cittadini che risiedono nei paesi dell'Ue. Comune denominatore per partecipare sarà il tema della memoria e dell'impegno sociale. «Questo concorso - ha spiegato Fiorenza - vede al centro la figura di un ragazzo che aveva intenzione di raccontare la verità, tassello dopo tassello. Ecco perché lui continua a vi-

vere nel ricordo di tanti giovani che non lo hanno mai conosciuto».

La scadenza di presentazione delle domande è il 23 agosto 2012 (per info www.concorsomehari.it), mentre la premiazione avverrà il prossimo 23 settembre, anniversario della

morte del cronista. «Per noi questa iniziativa diventa motivo di impegno e memoria autentica verso chi agisce nel nome della legalità. L'auto di Giancarlo rappresenta la sua corsa per la giustizia - ha detto don Palmese - e simboleggia il fatto che le mafie tornano sempre nel luogo di morte dal quale provengono».

Per Coppeto si tratta di «un importante traguardo, laddove volevamo fosse dato un senso alla legalità. La nostra municipalità ha già pagato il suo tributo di sangue innocente con la morte di Giancarlo Siani, Silvia Ruotolo, Maurizio Estatico e Salvatore Buglione. È ora che da quella sofferenza rinasca la speranza». Per il sindaco episodi come la morte di Siani «sono eventi che hanno contribuito a compiere delle scelte. A quell'epoca avevo 18 anni e dovevo scegliere se studiare Filosofia o Giurisprudenza. I giovani oggi hanno bisogno di simboli. Siani era un giornalista che faceva inchieste vere, non "pezzottate" e che guadagnava da precario. Da qui dobbiamo ripartire per mettere le mani per la città e non sulla città».

In collegamento via skype anche Marco Risi, regista di «Fortapasc». Abbandonata sotto un albero in un agriturismo in Sicilia, la Mehari è stata ritrovata per caso da Michele Caiazzo, che l'ha riportata a Napoli.

«Giancarlo comprò quell'auto a Bologna - ha ricordato il fratello Paolo - e da lì veniva fuori tutta la sua vita. Lui non c'è più, ma il dolore può essere vinto con la memoria. Con l'albero di Falcone in piazza Municipio e la Stele della memoria in via Console la Mehari sarà il simbolo della legalità con cui Napoli può rinascere».

Il concorso

Artisti e designer europei potranno

partecipare
Coppeto: ora
rinasca
la speranza



Videoconferenza In collegamento il regista del film su Siani Marco Risi

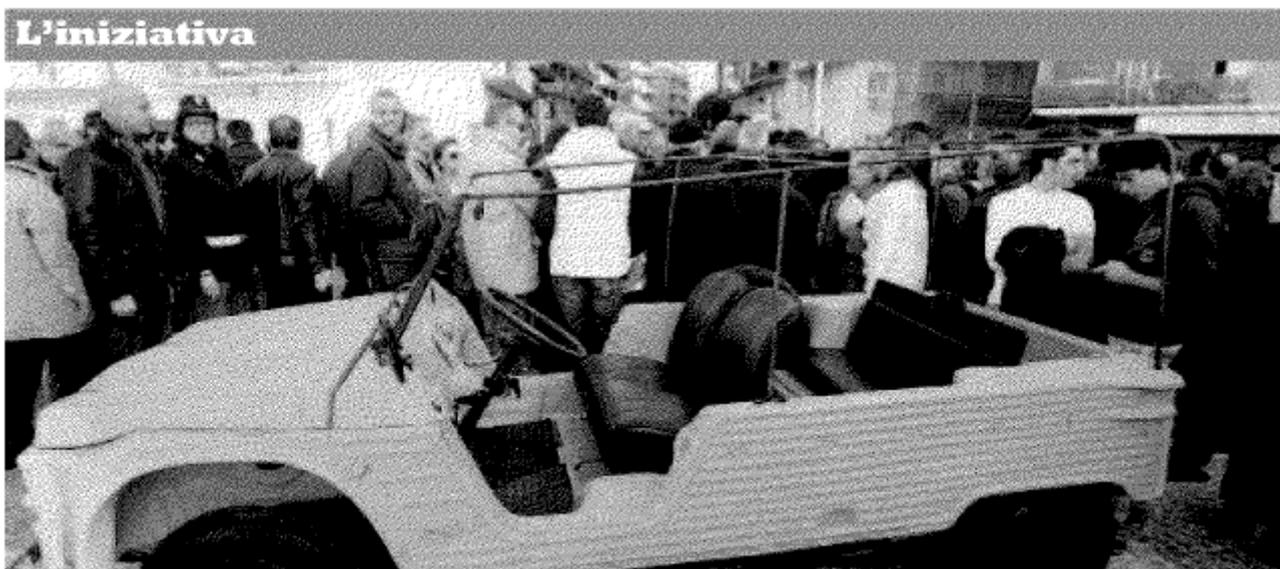
La Mehari di Siani opera d'arte, via al concorso di idee

È GIÀ tutto on line sul sito concorsomehari.it il concorso internazionale di idee promosso dalla Fondazione Polis con Regione, Provincia, Comune e associazione "Libera" per collocare nella rotonda della Legalità, all'uscita della tangenziale in via Caldieri, la Mehari verde di Giancarlo Siani, il giornalista del Mattino che fu ucciso dalla camorra il 23 settembre del 1985.

Alla presentazione sono intervenuti Paolo Sia-

ni, Luigi de Magistris, Pasquale Sommese, Gippino Fiorenza, don Tonino Palmese, Mario Coppeto e in collegamento web Marco Risi, regista di Fortapasc.

«Per me—ha detto Paolo Siani—è una grande emozione. L'auto, di cui Giancarlo era orgoglioso, è oggi l'unica sopravvissuta e ora diventerà un simbolo di legalità di cui questa città ha bisogno».



La storia L'auto del cronista ucciso nel 1985 ritrovata col film di Risi

La «Mehari» di Siani diventa una scultura, concorso del Comune

L'artista scelto la installerà in via Caldieri

NAPOLI — La Mehari, l'auto di Giancarlo Siani, il giornalista precario che scriveva per Il Mattino e che fu assassinato dalla camorra il 23 settembre 1985, diventerà una installazione artistica. Sarà infatti collocata in via Caldieri, non lontano dallo svincolo della tangenziale. È stato dunque promosso un bando internazionale dalla Fondazione Polis, col sostegno del Comune, Regione e Provincia in collaborazione con varie associazioni, tra le quali Libera. Per partecipare al concorso, basterà inviare il proprio progetto entro il 23 agosto al sito web realizzato dal Comune: www.concorso-mehari.it. Anche la votazione della giuria, presieduta dal sindaco de Magistris sarà per via telematica.

«Un nuovo importante simbolo di legalità per la città che ne ha bisogno», dice il fratello di Giancarlo, Paolo, cui fa eco Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania che, con un altro concorso in memoria di Siani, premia invece i giovani cronisti in erba.

È una storia molto particolare quella della Mehari, l'auto che il giornalista stava parcheggiando a due passi da casa, in piazza Leonar-

do, quando entrarono in azione i sicari. «Giancarlo», racconta Paolo, il fratello, «la comprò usata nel 1982. La sua fidanzata gliela trovò in Emilia, a Modena o Bologna. Partirono insieme in treno per ritrarla».

Di auto così non è che ne girasse molte a Napoli in quegli anni. «Mio fratello», prosegue il racconto di Paolo Siani, «ne era orgogliosissimo. La usai a volte anche io, soprattutto in estate». Auto di scorribande felici e di lavoro: il cronista ci raggiungeva Torre Annunziata. Fu facile, per i killer, seguirne le tracce quella sera di fine settembre in cui lo ammazzarono. «La macchina», riprende il filo dei ricordi Paolo Siani, «ci fu restituita dalla Questura alcune settimane dopo l'agguato. Non volevo neppure vederla. Chiesi ad un amico di venderla e ne persi le tracce». Fino al 2009. «Pochi giorni prima che Marco Risi iniziasse le riprese di Fort Apache mi chiama Michele Caiazzo, consigliere regionale. Mi dice: ho l'auto di Giancarlo. Mi spiega che un suo amico di Filicudi gli aveva rivelato di aver comprato quella Mehari. Caiazzo mi dice anche di avere insistito, con successo, affinché il suo amico gliela

cedesse. Metto dunque in contatto Risi e Caiazzo: l'auto di mio fratello torna sulla scena, nel film. Prima, però, è stato necessario ridipingergliela di verde. Era infatti diventata fucsia. È stato proprio Michele Caiazzo, poi, a suggerirmi di trasformare la Mehari in un'opera d'arte». La scelta di collocarla in via Caldieri è indovinatissima: è una delle troppe zone di Napoli sfigurate dalla cementificazione scriteriata. Quella alla quale Giancarlo si oppose da cronista coraggioso, seguendo le piste degli appalti di camorra nel Comune dominato dal clan Gionta, gli alleati dei Nuvoletta.

Fabrizio Geremicca

Il fratello di Giancarlo

«Grande emozione» per Paolo Siani: «L'auto di cui era orgoglioso ora diventa un simbolo di legalità»

Ordine dei giornalisti

«Sosteniamo Paolo Siani e Polis», dice Lucarelli, «col premio intitolato a Giancarlo e tante altre iniziative»

IL CONVEGNO**Giardini terapeutici
esperti a confronto**

Si terrà all'Hermitage di Capodimonte, domani dalle 9, il primo convegno sui Giardini terapeutici organizzato dal Centro interdipartimentale di ricerca in urbanistica Alberto Calza Bini e dall'Arfacid. L'aspetto curativo sarà trattato dall'emerito professore di Neurologia Vincenzo Bonavita, dal professore ordinario di Neurologia Giuseppe Sorrentino, dal professore ordinario di Neuropsichiatria

Infantile Roberto Militerni, dal ricercatore di Neurologia Carmine Vitale e dalla specialista in Neurologia Marianna Amboni, tutti dell'Ateneo napoletano, coordinati dal prof. Vincenzo Zappia. L'aspetto progettuale sarà presentato dal professore Romano Del Nord ordinario di Tecnologia dell'Architettura dell'Università di Firenze, dai professori Vanna Fraticelli, Vito Cappiello dell'Università di Napoli e dai dottori di ricerca Maria Gabriella Errico, Marialodovica Delendi e dai professionisti Marco Nieri e Luca Bousier coordinati dal professore Luigi Picone. Ai giardini terapeutici che sono luoghi specialistici, viene riconosciuta una funzione terapeutica capace di migliorare l'effetto curativo delle terapie tradizionali e ridurre l'uso di farmaci.

L'incontro

Musica interculturale per la pace

«Musica interculturale. Un cammino verso la pace» è il titolo dell'happening di stasera con concerto di musica Romani nel Chiostro del Complesso di Sant'Antoniello a Port'Alba (Biblioteca di Ricerca di Area Umanistica) in piazza Bellini a Napoli, organizzato dal Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università Federico II. Dopo i saluti del rettore dell'ateneo Massimo Marrelli (ore 18.30), di Mario Rusciano, presidente del Polo, di Arturo De Vivo, preside di Lettere e Filosofia e dell'assessore comunale Antonella Di Nocera e dell'introduzione di Angela Giustino e Marco Rossi, intervengono Santino, Gennaro, Giulia ed Evedise Spinelli e Daniela De Rentiis.

Solidarietà

Radio DeeJay invita a donare il sangue

IN OCCASIONE della giornata mondiale della donazione del sangue, Radio DeeJay propone l'iniziativa "One Nation One Donation". Il Trio Medusa, in collaborazione con le associazioni e federazioni dei donatori volontari di sangue, Avis, Croce Rossa, Fidas e Fratres, con l'Azienda ospedaliera San Camillo Forlanini, invita la popolazione italiana a donare il sangue. Un regalo a tutti coloro che necessitano di terapie trasfusionali. A Napoli lo si potrà fare al Policlinico Federico II, via Pansini 5.

Tecnologie e buone pratiche ecco i corsi per gestire la sanità

L'università in campo
per formare i dirigenti
di Asl e ospedali

Patrizia Marino

Aggredire gli sprechi delle Asl per risparmiare soldi ma anche per ottimizzare le risorse e la qualità dell'offerta sanitaria regionale. Si stima un risparmio potenziale per le casse di Palazzo Santa Lucia applicando i principi dell'Health technology assessment. Con il primo dei quattro appuntamenti organizzati dalla Federico II con il patrocinio dell'assessorato della Sanità della Regione Campania sull'Health T.A., che si è svolto ieri al Centro direzionale, si è delineato un percorso obbligato per chi deve prendere in futuro decisioni di politica sanitaria. Dal finanziamento di nuove tecnologie alla diffusione di modelli di governance.

«Noi crediamo molto - afferma Maria Triassi ordinario di Igiene del Dipartimento Scienze mediche preventive e responsabile del corso - in questo tipo di approccio moderno e funzionale poiché è stato già applicato con successo in molti Paesi del Nord Europa. L'Health technology assessment è un punto di riferimento per la valutazione e la conoscenza degli effetti dell'introduzione di una

innovazione o di nuove tecnologie in sanità. Le conseguenze che derivano dall'utilizzo di apparecchiature biomedicali, dispositivi medici e farmaci, ma anche le scelte di procedure cliniche e percorsi assistenziali così come i programmi di prevenzione e di promozione della salute forniscono contenuti ed argomenti alla tematica sempre più vasta delle tecnologie applicate alla sanità. Oltre ad evidenziare efficacia, sicurezza e costi di gestione, le nuove tecnologie devono dimostrare di essere compatibili con la struttura in cui l'innovazione sarà inserita. Mettendo in conto eventuali ma necessari mutamenti strutturali e valutando nell'organizzazione del lavoro se essi saranno produttivi in termini di costo efficacia».

Il corso di formazione è rivolto ai direttori generali, sanitari e amministrativi delle Asl. «Abbiamo accolto con entusiasmo l'idea che anche in Campania ci si affidasse a valutazioni economiche basate su principi e metodologie scientifiche», sottolinea il segretario dell'Ordine dei Medici di Napoli Mario Delfino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti
Triassi:
crediamo
in questo tipo

di approccio
già applicato
con successo
all'estero



Il centro coordinamento sarà al Pascale

Registro tumori, è legge La Regione lo approva dribblando gli ostacoli Pd

NAPOLI — Sì del Consiglio regionale alla proposta di legge che istituisce in Campania il Registro dei tumori, strumento essenziale, anche ai fini del diritto dei cittadini in tribunale, di monitoraggio e tutela della salute pubblica. Il testo è stato approvato ieri all'unanimità dopo che il presidente della commissione Sanità, Michele Schiano (Pdl) ha raggiunto un'intesa con il consigliere del Pd Nicola Caputo per il ritiro di numerosi emendamenti, alcuni dei quali recepiti. Per favorire l'intesa l'assemblea era stata sospesa per oltre 40 minuti, dopo un avvio in salita. «Si tratta — ha poi sottolineato il relatore Schiano — di una legge di portata storica («La cui approvazione pone termine a una vergogna» per Legambiente, ndr) che pone la Campania al pari o addirittura al di sopra delle altre regioni italiane e che va nella direzione della buona sanità». Una legge attesa da almeno due anni, preparata con la collaborazione dei medici attivisti dell'Isde, esperti oncologi del Pascale e conoscitori dei problemi ambientali della Campania, che però si sono visti rifiutare l'incarico gratuito di uditori. E al-

Esclusi i medici Isde

Ai medici ambientali che hanno scritto la legge è stato rifiutato il ruolo tecnico gratuito di uditori

l'esterno del Consiglio regionale da alcune decine di persone del Movimento Cinque Stelle e Insurgencia Civile che attendevano il varo della norma la circostanza è stata rimarcata. «L'odierna approvazione del Registro dei tumori è una grande vittoria per i comitati — dico-

no poi i grillini in una nota —. Tuttavia i movimenti Cinque Stelle, Insorgenza Civile, Comitato Discarica Chiaiano e Napoli l'Altra che hanno condotto la battaglia per il registro dovranno, ora più che mai, vigilare affinché la legge venga attuata e perché la stessa pecca di trasparenza: nonostante, infatti, le assicurazioni di tutti i partiti la partecipazione tecnica, indipendente e gratuita dell'Isde è stata azzerata dalla politica, terrorizzata dal registrare la presenza ai lavori di esperti non nominati né imparentati con la politica stessa. Con l'eliminazione come uditori gratis dei medici per l'ambiente i cittadini campani non hanno garanzia di un monitoraggio trasparente e la politica ha perso l'occasione di dimostrare che la sanità campana non è esclusivamente lottizzata». I registri saranno tre subprovinciali per Napoli e uno per ogni altra provincia affidati ai Dipartimenti di Prevenzione delle Asl, con al vertice un comitato tecnico scientifico che si riunisce ogni tre mesi all'osservatorio epidemiologico regionale e all'istituto Pascale viene istituito il Centro di coordinamento del registro tumori della Campania. I membri dei due organismi operano a titolo gratuito e per la gestione del registro tumori la legge impegna un milione e mezzo di euro annui da versare alle Asl.

Luca Marconi

Sanità

La sanità

Prevezione dei tumori: sì al registro

Anche la Campania ha il suo registro dei tumori: scontando un notevole ritardo, ieri il consiglio regionale ha approvato all'unanimità la legge fondamentale in un territorio devastato dall'inquinamento. Il registro dei tumori è indispensabile per la rac-

colta dei dati e dei flussi informativi in campo sanitario e per valutare l'incidenza, la prevalenza, la sopravvivenza dei casi di tumore. Con esso si potrà monitorare di continuo l'andamento della malattia e delle sue cause, il che permetterà di rafforzare l'azione di prevenzione. È com-

posto da sette registri (quattro provinciali e tre sub-provinciali), uno per ciascuna Asl campana, e di un unico registro tumori infantile.

> A pag. 42

La salute, la legge

Registro tumori, svolta in Regione sulla prevenzione

La struttura guidata da un comitato scientifico raccoglierà dati e studi sul cancro in Campania

Paolo Mainiero

C'è voluto un po' di tempo ma alla fine, colmando un vuoto, la Campania si è finalmente dotata del registro dei tumori. Il consiglio regionale ieri ha approvato all'unanimità (54 voti su 54) una legge molto attesa in un territorio devastato dall'inquinamento e dove è forte il legame tra la malattia e l'emergenza ambientale. «È una legge di portata storica che pone la Campania alla pari, o addirittura al di sopra, delle altre regioni e che va nella direzione della buona sanità. Il lavoro di concertazione svolto in questi otto mesi ha posto le premesse perché la legge venisse votata all'unanimità», dice il presidente della commissione Sanità Michele Schiano.

Il registro dei tumori è uno strumento indispensabile per la raccolta dei dati e dei flussi informativi in campo sanitario e per valutare l'incidenza, la prevalenza, la sopravvivenza dei casi di tumore. Più in generale, con il registro sarà possibile un monitoraggio continuo della malattia e delle sue cause, anche in rapporto ai diversi contesti territoriali. In questo modo sarà rafforzata l'azione di prevenzione e potrà essere meglio valutata l'appropriatezza delle terapie. Il registro regionale è a sua volta composto da sette registri (quattro provinciali e tre sub-provinciali), uno per ciascuna Asl campana, e di un unico registro tumori infantile che registra i dati relativi agli ammalati oncologici tra gli zero e i 19 anni. I registri procedono alle attività di rilevamento, di elaborazione e di registrazione dei dati individuali, sanitari e amministrativi dei casi di tumore attraverso l'utilizzo di una serie di flussi informativi in campo sanitario. Il braccio operativo del registro regionale è il comitato tecnico-scientifico, che si riunisce ogni tre mesi e resta in carica tre anni. Il comitato è abbastanza affollato in quanto a composizione: ne fanno parte, tra gli altri, i manager delle Asl, il direttore generale del Pascale, il responsabile dell'Osservatorio epidemiologico regionale, il direttore dell'Ar-san. «La tutela della salute dei cittadini deve essere un obiettivo principale della classe politica. Non si pensi di consegnare questo strumento ai soliti noti. Solo in questo modo si mostrerà la volontà politica di voltare pagina e di abbandonare la logica della spartizione di poltrone e di potere», era stato l'allarme lanciato dieci giorni fa dallo scienziato napoletano Antonio Giordano, direttore della

«Sbarro Institute» di Philadelphia che con altri «cervelli» aveva firmato un appello perché la Campania approvasse in tempi brevi l'istituzione del registro.

I movimenti che da anni chiedevano il registro (Cinque Stelle, Insorgenza Civile, Comitato Discarica Chiaiano) ora fanno sapere che vigileranno sull'applicazione della legge. Nel frattempo, i commenti della politica vanno tutti nella stessa direzione. «È una scelta di civiltà», dice il capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello. «Credo sia fondamentale garantire ai cittadini prevenzione e informazione su un tema così delicato per la salute di tutti», aggiunge Anna Petrone (Pd), vice presidente della commissione Sanità. Per Luigi Cobellis (Udc) «saremo in grado di stabilire i vari indici

che identificano l'evolversi della malattia e referenziarli dal punto di vista geografico». Soddisfatta l'Idv. «Anche se con grave ritardo finalmente la Campania si dota di uno strumento di estrema rilevanza per la tutela della salute», sostiene il gruppo. Positivo il giudizio del Partito socialista («il mio grazie va anche ai coraggiosi studi effettuati sulla materia», dice il capogruppo Gennaro Oliviero) e del gruppo Caldoro presidente («una buona notizia per la sanità e i cittadini», osserva Gennaro Salvatore). Soddisfatto il presidente del consiglio regionale Paolo Romano. «Il buon lavoro svolto in aula, di cui do atto a tutte le forze politiche, conferma - dice - l'impegno responsabile di un'istituzione che sta dimostrando la forte volontà di innovare la nostra regione».

Concertazione
Schiano: ora siamo più avanti di altre regioni nelle pratiche di buona sanità

L'inquinamento, il caso

Balneazione, scontro sulle analisi del governo

Il ministero diffonde i dati del 2011: Campania maglia nera. Ma l'Arpac: nel 2012 situazione migliorata

Dopo una polemica innescata da Legambiente due settimane fa, il ministero della Salute pubblica i dati generali sulla balneazione. Ed ecco la maglia nera per Campania, Abruzzo e Liguria per la qualità delle acque, mentre quelle più pulite sono in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Basilicata Sicilia e Sardegna. È la fotografia scattata dal rapporto 2012 sui mari italiani. Ma i dati, paradossalmente, a stagione già avviata, si riferiscono all'estate scorsa, al 2011. Quando già i nuovi prelievi danno esiti positivi. Basti solo pensare a quel che accade a Portici dove, dopo 40 anni, tutto il litorale è ritornato di nuovo balneabile. E in generale il mare di Napoli è più pulito. Anzi, classificato in moltissimi punti come «eccellente» a guardare gli ultimi pubblicati dalla Regione, su rilievi Arpac. Con la sola eccezione del tratto compreso all'altezza di piazza Nazario Sauro classificata come «buona» e il tratto San Giovanni a Teduccio (dopo Bacini Sebn)-Pietrarsa bollato come non balneabile. Sia chiaro, in totale, a guardare i dati la situazione non è delle migliori: su 469 chilometri di coste campane poco più di 200, tra interdizioni e inquinamento, risultano vietati ai tuffi. Ma sui chilometri di costa dove ci si può tuffare è scontro. E il problema è che i dati da un anno all'altro sono calcolati su parametri diversi. E quindi non comparabili.

Per il Ministero comunque la maglia nera, anche se fotografata al passato, rimane. Nelle regioni che registrano la qualità peggiore delle acque balneabili, la percentuale di non conformità ai valori obbligatori raggiunge il 2 per cento nel caso della Campania, l'1,70 in Abruzzo e l'1,20 in Liguria, fanno notare dal ministero sulla base di due indicatori microbiologici, ovvero la presenza o meno dei batteri Enterococchi ed Escherichia coli.

«I dati sulle acque di balneazione - commenta il ministro della Salute Renato Balduzzi - sono più che soddisfacenti: il miglioramento della qualità delle nostre acque continua. Inoltre, abbiamo le coste più con-

trollate d'Europa e ce ne vantiamo, perché questo diventa un marchio di qualità per il nostro Paese». A partire dal 2013, ha poi sottolineato Balduzzi, l'Italia avrà un nuovo sistema di valutazione: nel 2010 si è infatti iniziato ad applica-

re la nuova direttiva CE in base alla quale a seguito della valutazione sulla qualità delle acque di balneazione effettuata al termine di ogni stagione balneare, le acque saranno classificate nel 2013 in quattro classi, ovvero eccellente, buona, sufficiente e scarsa. Punta su quest'anno anche l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano: «In base ai risultati del 2012 si registra un trend di miglioramento. Sono solo i primi risultati di un lavoro che stiamo svolgendo che non contempla ancora gli interventi strutturali. Solo al termine dei quali si avrà un miglioramento definitivo.

Ma Legambiente dà una lettura diversa dei dati e delle tabelle presentate dal ministero. «Da una prima impressione risulterebbe attribuibile alla Campania il primato in termini di percentuale di costa non balneabile, ma per scarti dalle altre regioni particolarmente esigui, trattandosi di appena un 2 per cento di costa non balneabile. Come mai un così repentino miglioramento rispetto agli anni precedenti dove si riscontravano valori prossimi al 20 per cento? Si è verificato un miracolo?», si domanda retoricamente il responsabile scientifico dell'associazione Giancarlo Chiavazzo. Poi risponde: «In realtà no, purtroppo. È semplicemente successo che quei tratti di costa che in passato risultavano puntualmente non balneabili sono stati esclusi dal monitoraggio e quindi non vengono messi in conto».

ad.pa.

Legambiente

«Alcuni tratti di costa

inquinati sono stati esclusi dai prelievi»



FUORIGROTTA**"SALUTE E AMBIENTE" SI MOBILITA. TAGLIATA ERBA, ALBERI E RACCOLTI RIFIUTI**

Volontari ripuliscono giardini del San Paolo

Dopo varie segnalazioni, i volontari dell'associazione "Salute e Ambiente" hanno deciso di provvedere da soli alla pulizia dei giardini che circondano l'ospedale di Fuorigrotta, San Paolo. Armati di ramazza, secchi, pale e tanta buona volontà, i suoi volontari dell'associazione hanno trascorso varie giornate a pulire i giardini dai rifiuti, al taglio dell'erba e alla potatura delle siepi con l'accordo che sarebbero stati installati cestini, portacenere ed avviata la



raccolta differenziata. Il degrado accumulato negli anni di mancata manutenzione era un pugno negli occhi. «Senza voler polemizzare al riguardo, intendiamo sottolineare che il lavoro è stato svolto dai volontari della

Onlus a costo zero - ha pur sottolineato il presidente Angelo Ambrosino - con spirito di entusiasmo e collaborazione alla cura del San Paolo. Un ringraziamento va all'Asla per il sollecito intervento della rimozione dei sacchi di erba e dell'indifferenziato raccolto dai volontari». Malgrado i contenitori non siano ancora stati installati, l'associazione Salute e Ambiente ha provveduto, nuovamente, a tagliare l'erba e ripulire il verde dai rifiuti derivati dal connubio di inciviltà del cittadino e mancata cura degli addetti alla pulizia e alla manutenzione. In qualità di presidente di questa Onlus - ha rimarcato Ambrosino - desidero esprimere la mia delusione derivata dalla mancanza di attenzione verso la gestione del personale addetto a curare la pulizia e il decoro dell'ospedale. Tutto il nostro lavoro e il preesistente degrado è stato opportunamente documentato ed è riscontrabile presso la sede della Onlus Salute e Ambiente. È il caso di rammentare inoltre, che più di un anno fa i volontari della Onlus si sono tassati per acquistare carta igienica e rotoloni che mancavano nei reparti, ma ancora oggi le forniture scarseggiano».

Il retroscena**Bilancio, i revisori lanciano l'allarme**

ROBERTO FUCCILLO

ALLARME rosso. Ci sono 84,5 milioni che è meglio non spendere: potrebbero risultare falsi e quindi portare il Comune verso il dissesto.

SEGUE A PAGINA IV

Il parere degli esperti sul documento di previsione finanziaria approvato dalla giunta: "Favorevoli con riserva"

Bilancio, l'allarme dei revisori "Meglio congelare 84 milioni"

(segue dalla prima di cronaca)

È LA principale delle raccomandazioni contenute nel parere che ieri il collegio dei revisori dei conti (Salvatore Palma, Gabriella Napoli e Gianluca Battaglia) ha presentato sul bilancio di previsione approntato dalla Giunta comunale. Il parere è stato illustrato nella commissione bilancio presieduta da Elpidio Capasso. I consiglieri hanno ascoltato le tante preoccupazioni dei revisori, che hanno concluso con un «parere favorevole con riserva». Tra i punti critici ci sono l'andamento delle partecipate, l'eccesso di entrate dovute fattori non stabili, tipo le multe per le infrazioni automobilistiche, o anche il risparmio in qualche modo drogato da un ritardo nei pagamenti che è arrivato ormai a una media di 46 mesi.

Ma l'allarme principale è sulle entrate insicure. Il Consiglio dei revisori è chiarissimo: «Non uti-

lizzare nel bilancio di previsione 2012 nessun importo dell'avanzo del rendiconto 2010 a titolo di avanzo presunto». Il motivo è semplice. Quelle somme (poco più di 84,5 milioni) sono poi confluite nel rendiconto 2011, che però non è stato ancora approvato. Ragione per cui quelle cifre potrebbero far sfiorare il consuntivo 2011, realizzare un disavanzo e configurare un rischio: il mancato rispetto di uno dei parametri (disavanzo inferiore al 5

per cento delle entrate correnti) che classificano un ente come strutturalmente deficitario. Insomma il dissesto.

«È una indicazione corretta», commenta l'assessore Riccardo Realfonzo, che a sua volta relazionerà oggi in commissione. «La direzione — aggiunge Realfonzo — è fondamentalmente in linea con la delibera di indirizzo che abbiamo approntato». Si tratta della famosa delibera aggiunta a quella del bilancio propriamente

detto per fornire rassicurazioni alla Corte dei conti circa l'intenzione del Comune di analizzare quelle somme forse inesigibili.

Il guaio è che intanto i revisori invitano a bloccare la spesa corrente, limitandola ai soli servizi indispensabili. Il che preoccupa moltissimo Andrea Santoro del Fli: «Il blocco della spesa corrente è un provvedimento simile a quello imposto ai Comuni in dissesto o che abbiano sfiorato il patto di stabilità».

(roberto fuccillo)

Le entrate incerte non possono essere considerate sicure, si corre il rischio del dissesto
Realfonzo: osservazioni in linea con quelle già formulate alla Corte dei conti

Bilancio, il Comune rischia il default

IL DOSSIER I REVISORI DEI CONTI "COMMISSARIANO" L'AMMINISTRAZIONE. BUCO DA 400 MILIONI. BLOCCATI TUTTI I PAGAMENTI

di Claudio Silvestri

NAPOLI. Il Bilancio di previsione del 2012 del Comune di Napoli potrebbe nascondere il dissesto. Per i Revisori dei conti le stime non sono attendibili e il rischio serio è quello di violare cinque parametri su dieci (attualmente non ne rispetta quattro), che farebbero classificare l'Ente di Palazzo San Giacomo come strutturalmente deficitario (succede quando il disavanzo di amministrazione complessivo risulta superiore al 5% delle entrate correnti). Per questo l'organo di controllo, approva con riserva, ma, di fatto, "commissaria" il Comune fino a che non saranno forniti dati attendibili.

COMUNE SORVEGLIATO. Per questo, fino a che non sarà approvato il Rendiconto (i termini sono scaduti ad aprile), l'Amministrazione sarà sorvegliata speciale. Innanzitutto l'organismo di controllo del Comune chiede di «bloccare la spesa corrente», limitandola ai «cosiddetti "Servizi indispensabili"». Non solo, ogni pagamento per questi servizi dovrà passare per l'Organo di Revisione. Questo significa la paralisi per un'Amministrazione che ha già oggettive difficoltà nella gestione dell'ordinario. Addirittura i revisori chiedono di essere informati «su ogni iniziativa da intraprendere, che possa influenzare il già precario equilibrio finanziario». Infine, l'Amministrazione dovrà fornire ogni 15 giorni un dossier sui flussi finanziari. Il provvedimento è stato definito «gravissimo» dal consigliere comunale di Fli Andrea Santoro.

IL BUCO. Il problema più grande, come è stato evidenziato anche

dalla Corte dei Conti, è rappresentato dall'impossibilità di effettuare previsioni attendibili sulle entrate. L'assessore alle Risorse strategiche, Riccardo Realfonzo, ha inserito circa 84 milioni di euro provenienti da un presunto avanzo di amministrazione del 2010. Per gli ispettori contabili, si è trattato di una mossa imprudente e quella

entrata deve essere cancellata, poiché non è assolutamente attendibile visto che manca il rendiconto del 2011. Secondo una informativa del dirigente del servizio Registros contabili, l'avanzo di amministrazione dell'anno passato ammonterebbe a «73 milioni di euro, di cui 40 relativi a fondi vincolati». Ma la cosa più grave è che viene segnalata l'esistenza «di 402 milioni di euro di crediti di dubbia esigibilità». Realfonzo lo sa bene e per questo ha messo in conto la possibilità di effettuare una manovra correttiva. Nell'approvare la delibera l'assessore ha chiesto l'impegno formale ai propri colleghi di attenersi ai tagli che verranno stabiliti. Insomma, non si potranno avanzare pretese. La parola d'ordine è evitare il dissesto.

MANCA LIQUIDITÀ. Per i servizi essenziali il Comune ha bisogno di 70 milioni di euro al mese. I revisori esprimono forte preoccupazione per la carenza cronica di fondi che ha fatto lievitare a 46 mesi il pagamento dei servizi ritenuti non essenziali. Per quanto riguarda la parte corrente il trend è fortemente negativo, il saldo del 2011 segna, infatti, un -117 milioni, rispetto all'ammanto di 29 milioni dell'anno precedente e alla perdita di 88 milioni del 2009. L'incremento di questo disequilibrio dipende semplicemente dal fatto che si spende più di quanto si riesce ad incassare. Questa situazione, però, sta assumendo carattere «strutturale e permanente». «È ormai assolutamente indifferibile - scrivono i revisori - adottare provvedimenti amministrativi e ge-

stionali idonei a superare tale situazione di criticità finanziaria e deficitarietà in maniera completa e definitiva».

MANCATI INCASSI. Quello che viene evidenziato sia dalla Corte dei Conti sia, costantemente, dal collegio dei Revisori è che il Comune non riesce ad incassare tasse e contravvenzioni. Dai fitti alle multe, dall'evasione ai tributi correnti. In particolare quello delle contravvenzioni al codice della strada è un vero e proprio buco nero nel Bilancio del Comune. Azzerata la possibilità di riscuotere il dovuto per il 2008, nel 2009 su circa 50 milioni previsti, Palazzo San Giacomo ha incassato soltanto il 2,93% (1.536.404,21 euro). Nel 2010 la percentuale è salita al 27,12% e su 80 milioni circa, sono stati incassati 20.313.940,15 euro, mentre nel 2012 su 97 milioni sono stati incassati 22.381.940,15 euro: qualcosa in più in termini assoluti, ma in percentuale meno dell'anno precedente. È, evidentemente, necessario un piano migliore per incassare tasse e multe. Più passa il tempo, infatti, e più i residui attivi si trasformano in crediti di "dubbia esigibilità". Ma il problema non è rappresentato solo dalla mancata riscossione dei tributi, ma anche dall'incapacità di mettere a reddito i propri beni. Forte riserva è stata espressa anche per i costi dei servizi a domanda individuale: dagli asili nido ai servizi cimiteriali, per i quali il Comune, attraverso gli incassi, riesce a coprire solo una piccola percentuale dei costi (poco più del 20%).

BUCO PARTECIPATE. Nonostante lo spoil system attuato dall'amministrazione del Magistris, poco

è cambiato nella trasparenza dei conti delle società partecipate. I Bilanci (a parte quelli di Stoà. Mostra d'Oltremare e Autostrade meridionali) non sono perventuti all'Amministrazione e le previsioni per il 2012 si fondano sui dati del 2010. Pertanto sono dati giudicati «non fondati» dai revisori. Impossibile, quindi, la redazione di un bilancio consolidato di tutte le Partecipate (obbligatorio dal 2014). Tuttavia, dall'analisi dei dati a disposizione tutte le società, tranne

l'Arin, vengono bocciate.

DEBITI FUORI BILANCIO. Rappresenta uno dei quattro parametri di deficitarietà sfiorati dal Comune. Nonostante la task force creata dall'assessore per il controllo nel 2011, la quota di spese non previste ha raggiunto 50 milioni di euro circa, sfiorando il tetto dell'1% della spesa corrente. I revisori parlano di «pratica consolidata» per quanto riguarda il ricorso ai debiti fuori bilancio. Problema che l'assessore conosce bene, visto che

ne ha ampiamente trattato nel suo libro-denuncia sugli scandali di Palazzo San Giacomo.

PATRIMONIO IMMOBILIARE. Il rendiconto del 2011 non è stato ancora stilato anche perché manca l'approvazione del rendiconto di gestione 2011 della Romeo, gestore del Patrimonio del Comune di Napoli. Questo crea un serio problema all'Amministrazione che non può quantificare le previsioni di entrata per i fitti attivi.

TASSE

MAZZATA IMU



Dalla nuova "Ici" si prevedono incassi di 260 milioni di euro. Per la prima casa l'aliquota è dello 0,5% mentre la mazzata è sulla seconda casa: 1,06%.

IRPEF PROGRESSIVA



Aliquota progressiva divisa per 5 scaglioni di reddito (esentato chi guadagna fino a 10mila euro). Incasso previsto: 49 milioni, 6 in più dell'anno scorso. Peseranno sui redditi più alti.

TASSA SUI TURISTI



I turisti che verranno a Napoli dovranno pagare 1 euro al giorno in un 2 stelle, 2 euro per un 3 stelle, 3 per un 4 stelle e 4 per un 5 stelle. Incasso per il 2012: 2,4 milioni.

STANGATA TARSU



I napoletani pagheranno una Tarsu più alta, ma il Comune incasserà 4 milioni in meno rispetto all'anno scorso, gli aumenti andranno alla Provincia. Evasione ancora troppo alta per i Revisori.

TASSA SUI TAVOLINI



Anche la Cosap subirà un ritocco che porterà un piccolo incremento nelle entrate: circa 600mila euro in più rispetto al 2011. Ma per l'anno scorso il Comune non ha ancora incassato 2,6 milioni.

Narducci assente: addio più vicino Deleghe 'di sostegno' ai consiglieri comunali

NAPOLI (gp) - Uno scranno vuoto tra i banchi della giunta ha fatto più rumore delle tante parole che hanno riempito ieri l'aula di via Verdi. Al Consiglio, nonostante alcune interrogazioni cui doveva dare risposta, non si è presentato l'assessore **Giuseppe Narducci**. Ennesimo segnale di un rapporto ormai alle ultime battute con il sindaco **De Magistris** e un addio alla giunta ormai imminente. La sostituzione pare ormai inevitabile, come prendere sempre più corpo l'ingresso di

esponenti più 'politici' nell'esecutivo. Da **Genaro Migliore**, di Sel, ad **Umberto Ranieri**, del Pd, ad un commercialista nel caso di sostituzione dell'assessore al Bilancio, **Riccardo Realfonzo**. L'ultima proposta riguardo le ridefinizioni degli equilibri dell'esecutivo è emersa direttamente dal Consiglio. La strada giusta per tenere vivo il rapporto tra il sindaco e il suo partito più forte, Italia dei Valori, senza un ingresso ufficiale nell'esecutivo, è quella dell'assegnazione di deleghe di 'affianca-

mento' a quelle dei componenti della squadra di governo di De Magistris. In un contesto di questo tipo, che al sindaco pare non dispiacere troppo, Italia dei Valori farebbe valere il proprio ruolo di leadership numerica in Consiglio, ottenendo più di una delega per il gruppo dipietrista. A meno, comunque, di una decisione clamorosa di Narducci, di presentare le dimissioni prima dell'approvazione del Bilancio, in polemica con il documento contabile, il rimpasto entrerà nell'agenda

del sindaco a partire dagli ultimi giorni di luglio, quando i conti dell'Ente saranno definiti.



Giuseppe Narducci

REGIONE. Registro dei tumori: arriva il via libera dal Consiglio. Ora nascono gli elenchi provinciali. ●●● 15

REGIONE. 4

Registro dei tumori: approvata la legge

DI ANTONELLA AUTERO

ARRIVA il via libera del Consiglio regionale alla legge che istituisce il registro regionale dei tumori, mettendo in rete i registri territoriali a fini epidemiologici. Obiettivo: realizzare una mappatura del territorio rispetto ai dati di incidenza dei casi. Il testo va a regolamentare l'istituzione di una rete di elenchi provinciali ai quali andrebbe affiancarsi un elenco regionale dei tumori infantili. Su proposta del consigliere regionale del Genaro Olivero del Pse verranno istituiti gruppi di lavoro al cui coordinamento devono far riferimento le Autorità sanitarie del territorio, che saranno incaricate di valutare lo stato di salute della popolazione residente, soprattutto nelle aree interessate dalle pratiche illecite di smaltimento dei rifiuti. L'elenco è composto un registro per l'infanzia e sette registri per adulti così suddivisi: tre subprovinciali per Napoli e uno provinciale a testa per Avellino, Benevento, Caserta e Salerno.

I dati

Si va dalle schede di dimissione ospedaliera alle cause di morte passando per l'archivio delle prescrizioni appartenenti alla farmaceutica ospedaliera e delle prestazioni specialistiche ambulatoriali. Inoltre nei registri vengono raccolte anche le cartelle cliniche e i referti ospedalieri di radioterapia. In riferimento alla trasmissione dei dati la legge dispone che "ciascun registro tumori provinciale e subprovinciale ed il registro infantile si dotano di strumenti per la comunicazione telematica con i soggetti pubblici".

Le modalità vanno stabilite dalla giunta regionale entro i prossimi due mesi.

Il Comitato

E' un organismo di nuova istituzione. Garantisce standard di qualità ed uniformità operativa alle attività di ciascun registro tumori e provvede a elaborare un protocollo tecnico di indirizzo per definire metodi univoci per il rilevamento e l'elaborazione di dati completi e di buona qualità e criteri uniformi di validazione scientifica dei dati prodotti. A supporto del comitato c'è il centro di coordinamento del registro dei tumori, che ha una funzione di raccolta e smistamento delle informazioni. Il consigliere regionale Luigi Cobellis dell'Udc parla di "strumento fondamentale per la programmazione e la prevenzione". Per il capogruppo del Pdl in Consiglio, Fulvio Martusciello, l'approvazione del testo "è una scelta di civiltà" mentre il presidente della commissione Sanità, Michele Schiano del Pdl, presidente della Commissione Sanità, giudica il provvedimento "una legge di portata storica". L'Idv definisce la legge "di straordinaria importanza, anche se arrivata in ritardo". ●●●

La legge in pillole

- Definizione di un sistema di supporto al settore medico e scientifico
- Istituzione del centro di coordinamento del registro dei tumori
- Istituzione del comitato tecnico scientifico del registro dei tumori
- Istituzione del registro dei tumori suddiviso in 13 registri territoriali
- Istituzione del registro unico regionale dei tumori per l'infanzia
- Raccolta di dati su degenti, dimessi, deceduti

La legge istituisce un registro dei tumori regionale suddiviso in 13 registri territoriali

Proposta di «Napoli è Tua»

Girolamini, premio per i denuncianti

NAPOLI — Un premio a Maria Rosaria e Piergiorgio Berardi, due impiegati della Biblioteca dei Girolamini, «per aver difeso un bene comune» e «permesso che il furto di libri non fosse perpetrato» facendo arrestare il direttore De Caro. A proporlo in aula nel corso dell'assemblea comunale, ieri mattina, è stato il consigliere di Napoli è Tua - la lista arancione del sindaco Luigi de Ma-

gistris - Gennaro Esposito. «Hanno fatto in modo che si registrasse quanto stava accadendo a mezzo delle telecamere di sorveglianza che gli era stato chiesto di spegnere — ha ricordato il consigliere Esposito in aula — e con il loro comportamento hanno evitato che si continuasse a privare la biblioteca dei libri rari». Alla richiesta, l'aula ha risposto con un fragoroso applauso.

Torna a Napoli la fiera del libro

I piccoli editori promotori dell'iniziativa alla Mostra d'Oltremare

Ugo Cundari

Orgogliosi, agguerriti e con un occhio alla tradizione e uno all'innovazione: sono gli editori napoletani appena uniti in un consorzio con l'intento di far rivivere i fasti della Napoli capitale del libro con una fiera alternativa a quelle che ormai quasi quotidianamente si svolgono in Italia. Una fiera pensata in primo luogo in onore di una città che per secoli è stata polo editoriale d'Italia e d'Europa, e poi aperta a tutte quelle sigle che trovano poco spazio nella grande distribuzione pur avendo un catalogo di qualità.

La nuova manifestazione dedicata ai libri si terrà a Napoli l'anno prossimo, ma già se ne sono gettate le basi, concrete e teoriche. A cominciare dalle 17 di oggi, infatti, si potrà avere un assaggio dei propositi di questi editori al padiglione 4 della Mostra d'Oltremare, che ospiterà fino al 24 giugno i loro stand (nell'ambito di una mostra di tutt'altro genere, quella della casa).

«Potrebbe sembrare una scelta sbagliata quella di pubblicizzare i libri all'interno di una kermesse come la fiera della casa - ammette uno dei promotori

dell'iniziativa, Paolo Izzo, direttore della Stamperia del Valentino - ma così non è. Io e i miei colleghi avevamo voglia di misurarci subito con un grande evento e di lanciare un segnale molto forte: Napoli deve tornare a tutti i costi la capitale del libro e dell'editoria». Izzo ricorda che quest'anno ricorre il duecentesimo anniversario della pubblicazione di uno dei testi più significativi stampati a Napoli nel 1812, *Ricerche sopra le alienazioni della mente umana* di Giovanni Linguisti. «Ecco - dice - oggi l'alienazione è una sorta di abrutimento culturale che impedisce di cogliere la produzione libraria di qualità che abbiamo in casa nostra». Dopo tanti annunci di un ritorno alla grande di una fiera del libro a Napoli, stavolta, pare che ci siamo davvero, anche perché in molti concordano sulla necessità di ridare alla città un ruolo importante e centrale nel settore della cultura.

All'iniziativa di oggi aderiscono una decina di sigle editoriali tra cui - oltre alla Stamperia - Savarese, Graf-Testepiene, Cuzzolin, Albus, Arturo Bascetta editore, Rogiosi. Ma altri editori si muoveranno nelle prossime settimane ed è già in cantiere la formula della nuova fiera napoletana. «I nostri termini di paragone sono le fiere del libro di Pari-

gi e di Barcellona - sottolinea Bascetta - magari strizzando l'occhio a tutti quegli editori meridionali che con tenacia fanno il loro mestiere a discapito di un mercato che li penalizza mentre favorisce le grandi concentrazioni editoriali, che si trovano al nord».

Dunque, gli editori napoletani e meridionali saranno al posto d'onore, ma ci saranno anche editori toscani, veneti, friulani e di altre regioni perché, sostiene Izzo, «questo progetto vuole anche fare da incubatore per progetti di fiere del libro alternative allo schema classico. Per esempio, ogni anno potremmo ipotizzare una doppia città in cui si svolge la manifestazione: una sorta di gemellaggio editoriale che garantisca un grande scambio di idee, progetti e iniziative. Ci piacerebbe iniziare, l'anno prossimo, con la città di Palermo insieme a quella di Napoli. In questo senso, abbiamo già qualche accordo nel cassetto con alcuni editori siciliani».

Gemellaggio

Il salone partenopeo dovrebbe affiancarsi ad una manifestazione analoga a Palermo

Su quel «dromedario» cercava solo la verità

Paolo Siani

Quella macchina così strana, di plastica, che si scopriva tutta, di un colore verde acceso che non passava inosservato, piaceva tanto a Giancarlo: era riuscito a trovarla

usata, nel 1982, a un prezzo accessibile per le sue possibilità, a Bologna.

In quegli anni di Mehari se ne vedevano poche a Napoli e quando transitava per le strade del centro spesso le persone si giravano a guardarla quella macchina strana, così

come la conoscevano tutti a Torre Annunziata. Fu venduta dal mio amico Gerardo pochi mesi dopo la morte di Giancarlo.

> Segue a pag. 51

Su quel dromedario...

Paolo Siani

Non so neanche a chi, ma non a Napoli, e poi quando qualche volta per strada ne incrociavo una simile era per me sempre un tuffo al cuore. Poi un pomeriggio di maggio del 2009 Michele Caiazzo mi chiama per dirmi che un suo amico ha la Mehari di Giancarlo abbandonata in un agriturismo a Filicudi. Sapevo che sarebbero cominciate dopo poco le riprese del film di Marco Risi, «Fortapasc», e metto in contatto Marco con Michele. La Mehari viene rimessa in sesto, torna del suo colore originale e diventa la protagonista del film. E sì, perché quella che si vede nel film è proprio la Mehari di Giancarlo che tante volte io stesso avevo guidato e di cui Giancarlo era veramente orgoglioso.

Ora che è tornata a Napoli ci resterà per sempre, diventerà un'opera d'arte, sarà immortale, ricorderà ai napoletani la storia di Giancarlo, che a bordo di quella Mehari è stato ucciso, e sarà sempre più un'icona di legalità.

Da oggi infatti è aperto il concorso internazionale di idee per la progettazione artistica e l'installazione della Mehari appartenuta a Giancarlo ed ispirata

al tema delle vittime innocenti della criminalità fortemente voluto dal sindaco Luigi de Magistris e dal presidente della cir-

coscrizione Vomero, Mario Coppeto. Don Tonino Palmese ci ricorda che Mehari è un dro-

medario da sella africano, addestrato per la corsa e per il combattimento e Giancarlo a bordo della sua Mehari correva per raggiungere la notizia nella sua «tana», per farla giungere in tempo utile e per far sapere le cose come stavano. Non sapeva però Giancarlo di stare combattendo, non avrebbe mai immaginato di stare in guerra, lui correva per non far occultare la verità, lui voleva soltanto fare il giornalista, correva perché la verità non può essere logorata dalla lentezza dell'omertà. Correva per non perdere il tempo della vita. E si sentiva sicuro e forte con il suo dromedario e il suo taccuino.

Ora noi vogliamo affidare al talento degli artisti di tutto il mondo quest'auto, vogliamo che insieme alla stele della memoria in via Cesario Console e all'albero di Falcone in piazza Municipio rappresenti la memoria di tutte le vittime innocenti della criminalità e il riscatto. Noi vorremmo tanto che i

nostri concittadini abbiano bene in mente i nomi delle vittime, e che lascino cadere nell'oblio quello dei carnefici. Solo pochi giorni fa in piazza Medaglie d'Oro Alessandra, la splendida figlia di Silvia Ruotolo, ha voluto ricordare la mamma con una manifestazione che ha visto protagonisti tanti giovani e con al loro fianco tutte le istituzioni. Noi che abbiamo cominciato a parlare di legalità nelle scuole 25 anni fa e che all'inizio eravamo davvero in pochi e che solo grazie alla ca-

parbietà del mio amico Geppino Fiorenza non ci siamo arresi avanti alle tante delusioni, noi oggi abbiamo la sensazione

che il vento in questa città stia davvero cambiando. Oggi affidiamo Giancarlo e la sua Mehari al mondo della «rete», da oggi sarà possibile leggere il bando e partecipare al concorso sul web grazie all'impegno del Comune di Napoli a cui va tutto il mio più sincero ringraziamento. Mettevi all'opera, fate rivivere con la vostra fantasia la Mehari e attraverso lei anche Giancarlo, mio fratello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Viaggio nei Cie d'Italia dove la dignità è optional

Livia Turco
Responsabile
Immigrazione del Pd



● **LA STANZA CHE CI ACCOGLIE APPENA ENTRIAMO NEL CIE DI TRAPANI HA LE PARETI RICOLME DI SCRITTE DI NOMI DI UOMINI E DONNE IN ARABO, TUNISINO, EGIZIANO, LINGUE DI COLORO CHE ARRIVANO CON I BARCONI DAL MARE.** Tra essi campeggia una svastica nazista con accanto la parola «italiani». Questa sala è quella che varcano i dannati dei Cie, ed è anche quella in cui trascorrono un po' del tempo interminabile della loro prigionia. Perché di questo si tratta. «Contro il carcere per gli innocenti», avevamo scritto nella nostra campagna per contrastare la normativa Berlusconi-Maroni che protrae fino a diciotto mesi la permanenza nei Cie. Purtroppo avevamo ragione. Costatare cosa significa questa detenzione nel rapporto diretto con chi la vive è stato un durissimo pugno nello stomaco.

Abbiamo cominciato da Trapani, una delegazione parlamentare composta oltre che dalla sottoscritta da Alessandra Siragusa, Roberto Giachetti, Roberto Zaccaria e le nostre preziose collaboratrici.

Proseguiremo nei prossimi giorni per i Cie di Santa Maria di Capua, Bologna, Gradisca. La visita nei Cie è un'attività che in modo costante svolgono i parlamentari del Pd.

Due sono i Cie di Trapani: Sarraino Vulpitta che contiene 40 persone e Milo che ne contiene 200 e ora ne accoglie 100. Il primo è una struttura più antica che sorge accanto ad un centro per anziani quasi nel centro della città, una struttura vecchia e fatiscente ma che almeno ha un campo di calcetto. L'altra è nuova, con spazi ampi, tutti recintati con alte sbarre senza neanche uno spazio in cui fare due passi all'aperto. Per fortuna lì vicino campeggiano il Monte di Erice e il meraviglioso panorama della Sicilia. «Molti fuggono», mi dicono i poliziotti, con tono rassegnato ed anche consapevole della durezza della condizione, «stare qui fino a diciotto mesi è disumano per loro, ma anche per noi». È difficile dire tutte le storie che abbiamo ascoltato. Abbiamo cercato di ascoltarli tutti. E abbiamo scoperto un dato inatteso: i giovani sono pochi, sono tunisini ed egiziani venuti lo scorso anno o sbarcati recentemente. I loro volti sono i più disperati. Non conoscono la nostra lingua. La loro disperazione sta nel vedersi reclusi quando pensavano di venire in Italia per trovare lavoro, mentre invece non sanno cosa sarà di loro.

La grande quantità di persone che abbiamo incontrato sono in Italia da tanti anni. Parlano bene l'italiano, hanno qui parenti e amici. Si trovano nei Cie perché sono stati in carcere e hanno scontato

la pena ma anziché essere rilasciati, vengono portati in questi luoghi, tante volte passando dall'uno all'altro in giro per l'Italia per essere identificati. La domanda che viene naturale è: non sono stati identificati in carcere? Usciti dal carcere non dovrebbero ricevere l'intimazione a lasciare il nostro territorio o, come ti dicono molti di loro, se hanno pagato i loro sbagli, tante volte dovuti ad una vita di marginalità, non dovrebbero essere aiutati ad inserirsi nella società? Scopriamo che manca la collaborazione tra il Ministero di Grazia e Giustizia e il Ministero degli Interni per l'identificazione della persona che dovrebbe avvenire in carcere e dovrebbe servire anche per il rilascio dell'intimazione a lasciare il territorio, quando la persona ha estinto la pena. Ci sono poi tunisini richiedenti asilo che si sono visti respinti la domanda d'asilo. Ci sono i lavoratori che esibiscono i loro contratti di lavoro, il loro permesso di soggiorno scaduto che hanno figli e famiglia e non sanno perché si trovano lì a dover essere identificati, quando le autorità italiane conoscono benissimo le loro generalità. Il fatto è che, scaduto il permesso di lavoro e dunque di soggiorno, ne avevano chiesto il rinnovo, stavano cercando un altro lavoro ma non hanno fatto in tempo a sottrarsi alla tagliola della Bossi-Fini che impone, anche in questi casi, l'espulsione.

Gli operatori sociali della «Cooperativa Insieme» ci raccontano delle difficoltà a costruire una dimensione di vita vagamente umana. Perché quel luogo è peggio del carcere, è irragionevole. Nel carcere sai perché ci stai e ci sono spazi di lavoro e di vita, nel Cie uno non capisce perché ci sta e soprattutto perché ci deve stare fino a diciotto mesi. Questo tempo così lungo farà diventare i Cie una polveriera di tensioni. Di questo devono avere consapevolezza i Ministri di questo Governo. Ora la «Cooperativa Insieme» lascerà la gestione del Centro perché la gara d'appalto, indetta con il criterio esclusivo del minor costo, è stata vinta da un ente gestore che ritiene di essere in grado di accogliere quelle persone in modo dignitoso con un costo di 24 euro al giorno. Altro tema su cui interrogheremo il Ministro degli Interni. Una cifra così irrisoria non può francamente garantire un vitto e un'assistenza sanitaria decente.

Nei Cie si riflettono le contraddizioni della politica dell'immigrazione, in particolare quella relativa alle espulsioni e ai respingimenti. Noi pensiamo una cosa molto semplice: la normativa del centro-destra va abrogata e i Cie vanno superati. Sento tante volte stabilire un parallelismo tra i Cie at-

tuali ed i Cpt della legge del centro-sinistra, sento stabilire una linea di continuità. Questa tesi è falsa e infondata. È contraddetta dalle sentenze della Corte Costituzionale che avevano definito coerenti con la nostra Costituzione i Cpt, luoghi nati per identificare coloro che negano in modo ripetuto le loro generalità e prevedeva il trattenimento di venti giorni, prorogabile a trenta, per poter attivare la collaborazione con i Consolati della autorità locali. C'è una bella differenza tra 20-30 giorni e 18 mesi. C'è una bella differenza tra l'espulsione amministrativa ed il reato di immigrazione clandestina. Ma non potremo sottrarci dal rispondere alla domanda: come accertare le generalità di chi le nega? Perché certamente non possiamo lasciar circolare liberamente nel nostro Paese chi è privo di identità. Dovremo cercare strade nuove ed efficaci. Ma dovremo farlo. Nel frattempo chiediamo al Governo di garantire che nei Cie ci sia il più scrupoloso rispetto della dignità umana e che venga massimamente incentivato il rimpatrio volontario assistito.

NAPOLI IERI E OGGI

LA CITTÀ INDIFFERENTE

di FABIO CIARAMELLI
Proprio il fatto che litighino a distanza, conferma l'analogia tra gli esordi di Bassolino sindaco e questo primo anno di de Magistris. Come ha notato di recente lo stesso vicesindaco Sodano, ci sono molti elementi in comune tra le due esperienze, innanzitutto il feeling con l'opinione pubblica; ed è forse proprio il carattere imbarazzante di queste somiglianze che induce gli interessati a polemizzare, sia pur a distanza, rivendicando così le proprie differenze. In ogni caso, entrambi hanno potuto sfruttare a proprio vantaggio il fatto di essere arrivati a Palazzo San Giacomo dopo una situazione pregressa fortemente compromessa, che aveva stancato e addirittura schifato i concittadini,

e rispetto alla quale potevano presentarsi come portatori di radicali novità e svolte. Altri elementi che li accomunano sono l'uso politico degli annunci, il ricorso a un effimero esoso, la ricerca di scorciatoie. Ma altrettanto rilevanti sono le distinzioni.

L'esperienza di Bassolino è stata tutta interna alla logica politica novecentesca, i cui protagonisti sono stati i partiti nazionali, certo profondamente modificati nell'ultimo scorcio del secolo, ma ancora portatori di un progetto di trasformazione politica della società. Sembra che oggi, soprattutto a Napoli, dopo tutto quello che è successo, quest'orizzonte si sia semplicemente dissolto. Per questa ragione, la vera irriducibilità delle due esperienze è prepolitica, e affonda le sue radici

nelle trasformazioni dell'immaginario sociale. Non c'è dubbio che, sul piano politico, tra un ex funzionario del Pci e un ex magistrato ci sia un abisso. Tuttavia, ancora più significativa è la differenza tra l'immaginario progressista che fece da cornice alla prima sindacatura di Bassolino, e l'immaginario assuefatto e disincantato che ha accompagnato l'insediamento e i primi passi di de Magistris.

Un'opinione pubblica ancora sotto choc, dopo il fallimento arrogante e sprecone delle ultime amministrazioni, per ora sembra appagata e disposta a perdonargli tutto. Più per indifferenza che per convinzione. Questo sfondo umorale mi sembra assai ben reso nell'ultimo romanzo di Maurizio

de Giovanni, *Il metodo del cocodrillo*, su cui domenica scorsa ha scritto da par suo Francesco Durante, sottolineando l'acuta capacità del narratore, in questo suo primo libro ambientato ai giorni nostri, di cogliere il lato oscuro del presente. A mio avviso, ciò vale soprattutto per Napoli. De Giovanni la descrive come una città chiusa a riccio su sé stessa, imprigionata nell'indifferenza. Quando l'intreccio si sta per sciogliere, mentre l'ispettore Lojacono (il poliziotto siciliano protagonista del giallo) è bloccato nel traffico, in attesa di giungere sul luogo del delitto, il narratore si concede l'affondo: «Lojacono si è abituato a pensare alla città come a un muro.

CONTINUA A PAGINA 14

L'editoriale

Napoli, la città indifferente

di FABIO CIARAMELLI

SEGUE DALLA PRIMA

La diffidenza, l'indifferenza, il rumore costante che copre le parole e che rende impossibili i sussurri. Il traffico, la folla silenziosa, gli sguardi di odio. Un muro». Questa atmosfera di reciproca estraneità, in cui ciascuno è isolato, preso esclusivamente dai suoi affari, pronto a defilarsi perché disinteressato a tutto il resto, capta l'aria del tempo meglio di tante analisi politiche.

A dire il vero, l'immagine del muro non è del tutto nuova. È nuovo il suo senso. Per esempio, quando la utilizzò per descrivere Napoli Italo Calvino, che vi giunse nell'immediato dopoguerra, aveva tutt'altra funzione. Come avrebbe poi fatto Marcovaldo per le strade di Torino, il giovane Calvino, in un pomeriggio invernale freddo e piovoso, vagabonda per vicoli e viuzze della Napoli popolare, costellata dai bassi. Alla fine ne ricava l'impressione di «una città di vetro, in cui non si poteva posare gli occhi in nessun posto senza violare un segreto». E conclude: «Una città ignuda e seria, con muri di mutuo rispetto».

Ma non c'è dignità né pudore nel muro di indifferenza che Maurizio de Giovanni descrive così bene tra gli abitanti della Napoli odierna, che si percepiscono come nemici, privi di identità comune. L'ispettore Lojacono «sentiva

l'ostilità, come se fosse un profumo nell'aria»: un profumo che isola la città, le toglie respiro, la rende demotivata e priva di senso del futuro. Ben diverso era l'immaginario collettivo all'indomani di

Tangentopoli, quando Bassolino sindaco muoveva i primi passi ed Ermanno Rea, all'inizio di *Mistero napoletano* (1995), osservava che le lancette degli orologi di Napoli, da lungo tempo bloccate,

s'erano rimesse a battere le ore. Ma oggi lo stesso Rea constata amaramente nel suo ultimo libro che si trattò d'una generosa illusione: «Il tempo è la misura del cambiamento e la nostra città è rima-

sta immobile per tutti questi anni» (*La comunista*). Forse perciò poi alla fine può sembrare un successo politico il solo fatto di tirare a campare.

ASILO FILANGIERI, DAI BENI COMUNI AL FARE COMUNE

La Balena *

Interpretando la spinta di liberazione fuoriuscita dai movimenti di difesa dell'acqua pubblica e le successive mobilitazioni per l'affermazione della Cultura come bene comune, la città di Napoli da alcuni mesi sta vivendo una fase di mobilitazione fertile. Il 2 marzo 2012 La Balena (collettivo di lavoratori dello spettacolo e dell'immateriale) con il supporto di altri collettivi territoriali - il Nuovo Cinema Palazzo e il teatro Valle di Roma, il teatro Coppola di Catania e i lavoratori dell'arte di Milano (che nelle ultime settimane hanno dato via al soggetto multiplo Macao) - hanno occupato la struttura dell'Ex Asilo Filangieri, allora sede della Fondazione Forum Universale delle Culture 2013, creatura dell'ex assessore alla cultura Pd Nicola Oddati, rimasta per circa tre anni un porto delle nebbie attraversato da pratiche e scambi clientelari che hanno caratterizzato l'assoluta insipienza del progetto dell'ennesimo grande evento senz'anima. La struttura (un ex orfanotrofio disciplinare della città sita nel cuore del centro storico) è stata rinnovata totalmente affrontando costi significativi (svariati milioni di euro) e rimasta del tutto inutilizzata e silente in una città ammutolita dalla gestione bassoliniana della cultura, in cui l'arte è stata pensata e utilizzata come strumento di costruzione del consenso e non come coscienza critica e creativa del territorio.

La scelta di occupare l'ex-Asilo invece che una delle tante sottostrutture teatrali presenti in città è maturata all'interno del collettivo proprio per sottolineare l'eterogeneità e la molteplicità della nuova compagine politica che soggiace alla produzione culturale ovvero l'intima commistione tra saperi e pratiche dello spettacolo e quelli dell'ambito della produzione immateriale. Insomma, l'occupazione ha voluto avviare un processo di ricomposizione e proposta politica che non dovesse rivendicare favori o presenze ma piuttosto affermare un fare di tipo nuovo basato sulla prossimità, la cooperazione e il mutualismo del nuovo millennio. (...)

Fin dal principio La Balena ha instaurato una relazione con le istituzioni, in particolare con l'Assessorato al Bene Comune, segnata da una legittima distanza e autonomia, non escludendo, però, la possibili-

tà di dialogo che non prescindesse dal reciproco riconoscimento. Più che un Bene Comune si è cercato di avviare un Fare Comune, non la costruzione di comunità ma la territorializzazione di un collettivo in continua trasformazione basato sulla sintesi di istanze e bisogni di un Quinto Stato emergente in tutto il paese. Il pilastro è stato la responsabilizzazione dei cittadini e dei lavoratori (dello spettacolo e dell'immateriale) nell'affermazione del proprio ruolo, dignità, capacità e creatività. Il rifiuto della personalizzazione di istanze collettive è stato il collante che ha saputo mantenere insieme individui affini ma di provenienza assai differenziata.

La cultura è un Fare Comune, un'attitudine che in prospettiva elimina ogni costruzione di consenso e contribuisce alla riflessione e alla crescita complessiva del corpo sociale del paese. Allo stesso tempo è anche il luogo di lavoro e produzione di un insieme di lavoratori atipici, subordinati, ricattati e senza possibilità di organizzazione e sabotaggio e sciopero. La qualità produttiva deve essere staccata dai rapporti di forza salariali, dalle concessioni di spazi, dall'amministrazione discrezionale di privilegi.

Il Comune di Napoli, di recente, ha prodotto una delibera che, in termini contraddittori, prova a riconoscere lo spazio dell'Asilo Filangieri come Bene Comune, ma in realtà nega un agire comune e vincola l'uso dello spazio ad un rapporto di richiesta e concessione, confermando una retorica dei beni comuni priva di legittimità sociale. L'amministrazione De Magistris dovrebbe provare ad attestarsi su una posizione di distanza e riconoscimento di autonomia senza tentare affiliazioni strumentali. Sarebbe opportuno una cessione di sovranità, far sì che il respiro creativo e radicale di una generazione trovi vie di fuga utili a chi verrà in seguito, riconoscere i limiti strutturali delle moderne istituzioni democratiche, senza provare a contrabbandare per proprio un processo che ha radici altrove. Cercare di imporre, dietro la retorica della partecipazione, norme che invece ingabbiano creatività e desiderio è un proseguire sgangherato di un modo di amministrare lontano dalla città.

** Collettivo di lavoratori dello spettacolo e dell'immateriale*

PROGETTO MUSICA

LUCIANO STELLA

Sul valore della canzone napoletana «bene immateriale», ma anche concreta risorsa del nostro territorio, vero *unicum* mondiale, ha fatto bene a chiedersi Alfredo d'Agnese su *Repubblica* «dove è la politica, dov'è l'imprenditoria?». Soprattutto ora che si riapre il dibattito su un Forum delle culture che dovrà attingere ai fondi europei dedicati alla «cultura e alla promozione del turismo», 15 milioni di euro che tutti noi ci auguriamo saranno indirizzati meno all'effimero, ma piuttosto a lasciare una traccia sul territorio, penso ad esempio a una casa della Musica. Rispondo quindi agli interrogativi per la parte che mi compete, quella dell'imprenditore, sollevando subito una questione di metodo agli organizzatori: perché non coinvolgerci subito al tavolo e chiederci cosa possiamo dare (non prendere) dal Forum mettendo al servizio della città idee, competenza, esperienze? A Napoli, per restare al solo campo della musica, c'è un tessuto culturale straordinario, dal Trianon all'Archivio della canzone napoletana, una ricchezza che attende solo di essere promossa e protetta. E un discorso simile potrebbe farsi anche per il cinema.

In particolare, che il patrimonio musicale partenopeo possa e debba tradursi ancora nel miglior biglietto da visita di Napoli nel mondo, lo ha dimostrato il successo internazionale del progetto "Passione", il documentario di John Turturro che considero tra i risultati più importanti raggiunti dalla Film Commission Regione Campania — di cui all'epoca ero presidente — oltre a una personale straordinaria avventura, dalla nascita dell'idea alla produzione. E solo pochi giorni fa Turturro e Pino Daniele si sono incontrati (per la prima volta!) all'Apollo

Theatre di Harlem per una straordinaria conversazione che ha suggerito la tournée *sold out* del nostro artista negli Usa, a conferma che i buoni progetti viaggiano nel tempo e non si esauriscono.

Oggi nel centro storico di Napoli è al lavoro Mad, una factory giovane che investe sulla musica napoletana in tutte le forme, dall'animazione alla discografia, con professionalità locali come quelle di Antonio Fresa e Luigi Scialdone e Nicola Barile. Portare a Natale su Rai Uno un pilastro della nostra cultura popolare come "La cantata dei pastori" con musiche originali accanto a quelle della tradizione, è un traguardo ormai vicino (i tempi dell'animazione sono lunghissimi, una vera e propria fabbrica sta impegnando tanti giovani promettenti) che ci riempie d'orgoglio. E ai nastri di partenza c'è anche un altro progetto, stavolta per il grande schermo. Sarà un musical, stile "Moulin Rouge", una graphic novel in animazione dedicata alla città e alla sua melodia, debutto nel lungometraggio di Ivan Cappiello già autore de "Il Principe di Sansereno", altro cartoon tutto napoletano che vedremo in autunno su Rai Due. Intanto nella nostra sala di registrazione un po' vintage che ha conquistato anche Stefano Bollani e dove Joe Barbieri ha registrato il suo ultimo apprezzato lavoro, sono già passati Nino d'Angelo e i 99 Posse, ma anche gli emergenti Fitness e i Kantango. Insomma, quel «potrei ma non faccio» di cui parlava D'Agnese non ci appartiene e siamo pronti a mettere al servizio della città il nostro percorso. Sicuramente non siamo i soli.

Mad Entertainment

IGAY ITALIANI TRA CASSANO E I CATTOLICI

Caro Augias, quando ho scoperto di essere omosessuale, nel 1993, quelli come me erano ancora profondamente discriminati. Se ripenso alla mia vita credo che il dramma non sia stato scoprire la mia omosessualità ma rendermi conto che sarebbe stato sinonimo di solitudine, non solo dal mondo che ti circonda ma anche dalle istituzioni. Sei un diverso, sarai solo. Ti tratteranno facendotelo silenziosamente pesare e tu dovrai lottare il doppio per dimostrare se e quanto vali. Lo dico con amarezza; tuttora, se mi guardo intorno, gli omosessuali che fingono di non esserlo perché le porte della società non si chiudano sono migliaia. Vite intrise di amarezza, ipocrisia e bigottismo. Oggi leggo che noi non siamo ancora una priorità, per le nostre vite e le nostre richieste c'è tempo, possiamo aspettare. Per quanto si possa cercare di spiegare che essere gay non è una scelta ma una condizione, ci sarà sempre qualcuno che punterà il dito, ignorando i sentimenti, non rispettando l'essere umano e i suoi valori, perché anche gli omosessuali hanno valori e sentimenti, ma condannandoli per la loro condizione. Ma forse, come dice un ragazzino che tira calci al pallone, i problemi dei "frocì" riguardano davvero solo i "frocì". Non me la prendo troppo con lui perché vedo che anche altri, molto più attrezzati culturalmente, la pensano in fondo allo stesso modo.

Francesco Cardillo - francescocardillo@hotmail.it

Il signor Cardillo ha ragione nel non volersela troppo prendere con Cassano. Molti di questi giovani del pallone hanno buoni piedi ma pochissima testa. Giorni fa c'era stata la frase di Buffon sui soldi, martedì quella di Cassano sui "frocì". Li si deve scusare non perché poi si affrettano loro stessi a scusarsi ma perché sono giovani che sanno poco al di là di ciò che materialmente vedono e toccano nei brevi anni della loro carriera. Chissà se qualcuno non cominci davvero a diventare adulto quando smette di giocare e si guarda finalmente intorno e capisce com'è fatta la vita fuori dalle partite, i soldi, le donne, le macchine, i tifosi. Più preoccupante, anche perché con maggiori conseguenze pratiche, la reazione del mondo cattoli-

co. Giorni fa aveva anticipato l'aria che tira Formigoni; temendo di essere messo da parte dalle gerarchie dopo quello che ha combinato, ha tentato di riprendere centralità attaccando i gay, un terreno sicuro. Poi è arrivata l'uscita di Bersani sulle unioni stabili tra omosessuali e il fronte s'è aperto. Il cattolico Fioroni ha minacciato addirittura di far concorrenza al segretario del partito, il giornale dei vescovi ha tuonato. Ingenualmente pensavo che la celebre battuta che costò a Buttiglione il posto di commissario europeo appartenesse ormai al passato. Invece la Chiesa si arrocca ancora sui "frocì". Con quel che succede nel mondo fa molta impressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiducia nella politica per uscire dalla crisi

DI DOMENICO PIZZUTI

Un episodio spiacevole nei rapporti tra cittadini ed istituzioni di cui sono stato protagonista ha fatto nascere alcune riflessioni su atteggiamenti e comportamenti diffusi. Partecipavo come osservatore ad un riunione convocata dall'assessore competente di un grande comune dell'entroterra napoletano, con la partecipazione di istituzioni e gruppi interessati, su provvedimenti intesi a promuovere l'integrazione di famiglie rom di un campo attrezzato dallo stesso Comune. Alla fine della riunione ho presentato all'assessore un dossier di articoli pubblicati su giornali come Repubblica Napoli e Portali anche non locali. Con gesto scortese inaspettatamente respinge la mia documentazione forse per alcuni miei interventi non graditi nella discussione, faccio notare allora ad alta voce che non è un modo di trattare i cittadini e noto una reazione di chiusura dei partecipanti e di altri presenti dell'amministrazione locale. Non sono abituato ad essere preso a pesci in faccia anche se non sono senza peccato, e sono portato a pensare che alcuni amministratori locali non sono abituati ad osservazioni da parte di esterni così come ecclesiastici arroganti che non vedono di buon occhio altre presenze religiose sul territorio di pertinenza. Riserve di caccia di amministratori civili e religiosi che respingono l'allogeno? E' più preoccupante che simili

atteggiamenti per istinto di difesa siano condivisi da cittadini ed impiegati pubblici. Come una volta il campanile costituiva il punto di riferimento del villaggio oggi, per debolezza di filtri di mediazione di bisogni e diritti come partiti e movimenti politici, il Comune diventa il terminale di aspettative e richieste da parte dei cittadini e dei vari gruppi sociali. Si perpetua in tal modo quella dipendenza dalla politica stigmatizzata a fine anni ottanta dal documento della Conferenza episcopale italiana "Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e

Mezzogiorno" che nel contempo riteneva "essenziale un diverso protagonismo della società civile meridionale, con un più equilibrato rapporto tra questa e le istituzioni dello stato" (n. 14). Certo ci sono comuni virtuosi anche nella stessa zona premiati per l'impegno nella promozione della legalità, a cui siamo stati presenti alcuni giorni prima, e società civili dinamiche ed

autonome per rispondere a bisogni ed aspettative del territorio. La riflessione si allarga a più ampia considerazioni sulla vita politica dell'area napoletana per un certo "accomodamento" passivo agli equilibri attuali ed afasia dei cittadini, in riferimento a fenomeni di protesta - malamente definiti come 'antipolitica' o meglio 'antipartiti' - che hanno interessato il nostro paese e si sono manifestati nei risultati delle ultime elezioni

amministrative soprattutto nei Comuni del centro-nord. Nelle elezioni amministrative del maggio 2011 dello scorso anno per il Comune di Napoli la lista del Movimento cinque stelle ha ottenuto 7.203 voti pari all'1,76 per cento delle preferenze. Al di là delle forme in cui secondo una classica formulazione si manifesta nel nostro territorio "lealtà,

defezione e protesta" nei confronti delle istituzioni politiche ed amministrative, e le proteste sono vivaci quando sono toccati interessi vitali come quelli per la salute e/o beni pubblici, la situazione economica e politica generale non è dipesa solo dalle inadempienze, malgoverno e corruzione dei partiti al governo negli ultimi due decenni, ma dal consenso degli stessi italiani a partiti o sedicenti tali e dalle fornizioni di categorie e gruppi di interesse con i governanti di turno non solo nel Mezzogiorno. Non bisogna prestare ascolto alle sirene e megafoni di turno, ma fomentare il protagonismo e la partecipazione democratica delle varie componenti della società civile perché non siano solo una ventina di grilli parlanti (intellettuali che intervengono nelle discussioni pubbliche) ad avere voce ed il riscatto della comunità non sia affidata ad una bandana agitata nell'entusiasmo del momento nell'attesa della realizzazione della democrazia partecipata. Ciò che ci preme è che non perda valore e fiducia la Politica in termini maiuscoli che non è riservata solo ad alcuni delegati, perché si tratta di partecipare al governo della polis che ci appartiene.

Chi amministra la cosa pubblica deve agire ispirando il rispetto dei cittadini Solo tornando ai valori si potranno superare le difficoltà